

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prime indagini e scambi di accuse fra le autorità svizzere

Scomparsa di Gelli: emerge un piano con alte complicità

Nuovi particolari confermano che l'operazione è stata attuata da «professionisti specializzati» - Scarico di responsabilità fra polizia e direzione del carcere - L'avvocato del capo della loggia P2: «Sono certo, lo hanno rapito» - Il ritrovamento di una chiave

Una pericolosa continuità

Abbiamo letto i commenti che i giornali hanno dedicato alla scomparsa di Gelli e non siamo rimasti sorpresi per la reticenza che contraddistingue la quasi totalità di essi. Fa eccezione l'articolo di Giovanni Ferrara su «La Repubblica». Parliamo di reticenza non perché alcuni di questi commenti non siano acuti e interessanti come quello di Geno Pampaloni su «Il Tempo» o importanti come quello di Gianfranco Piazzesi su «La Stampa». La reticenza è soltanto che per il passato che per il presente. Per il passato perché si tende a ignorare ogni correlazione tra l'insorgere e il protrarsi di fenomeni come quelli della P2, del terrorismo nero, della mafia camorra e il modo come è stato governato questo paese. E si tace sul fatto che di fronte a fatti gravissimi come la strage di Palermo che segue altri atroci delitti politici, il governo che è davanti alle Camere si limiti, come rileva Giovanni Ferrara, a ripetere qualche giaculatoria sulla lotta alla «criminalità organizzata».

Geno Pampaloni osserva che il governo Craxi, se è preso di contropiede da questo violento risplendere dell'eversione, ha avuto almeno la fortuna che l'attentato sulla Firenze-Prato è fallito, e che l'eversione di Licio Gelli si è consumata fuori dei nostri confini. Con maliziosa ingenuità Pampaloni aggiunge che c'è da augurarsi che il tutto sia avvenuto fuori da responsabilità di qualsiasi servizio dello Stato italiano. Ora se un intellettuale prudente come Pampaloni, su un giornale conservatore come «Il Tempo» si augura che i servizi dello Stato italiano siano rimasti fuori dell'impresa ginevrina, è un segno che deve fare riflettere. Come è possibile che questi «sospetti» siano presenti in una parte così ampia della pubblica opinione? Queste «deviazioni» sommate ad altre che si manifestano in centri vitali dello Stato, non sono frutti di perversioni individuali, ma di un sistema di governo che abbiamo conosciuto nel trentennio di dominio democristiano. L'attuale governo rompe questo sistema e questa continuità? Il discorso del presidente del Consiglio insiste più sulla continuità che sulle novità. E proprio su questo punto nodale della vita italiana la continuità è totale. Tuttavia la scomparsa di

Gelli e l'attentato di Firenze hanno riproposto nella coscienza di tutti i pericoli che corre la democrazia italiana corrotta dai poteri occulti e dal malgoverno.

Il giornale della Democrazia cristiana dice di «non sottovalutare il pericolo di centri occulti di potere, di spinte eversive che passano attraverso una destabilizzazione a destra del sistema politico». Meno male che si torna a parlare di «destra» dopo le teorie demitiane sul superamento di queste vecchie categorie. Più avanti il «Popolo» parla di «sfide reazionarie» come reazione all'«assettamento politico» in corso. «Il Popolo» è il giornale del partito che da 37 anni governa l'Italia e non può ignorare che sono i «poteri occulti» di cui parla e le forze che lanciano sfide reazionarie. Perciò è inaccettabile la tesi che la «difficoltà di identificare i mandanti e gli esecutori delle stragi non è riferibile ad omissioni o a presunte e ventilate coperture, bensì alla complessità dei problemi che questi attentati pongono al livello di indagini e sul piano delle interpretazioni politiche».

Come mai il terrorismo «rosso» è stato invece colpito e i suoi responsabili individuati? Le «difficoltà» di cui parla il «Popolo» stanno proprio nel fatto che il terrorismo nero e quello mafioso hanno un retroterra che li collega a settori di apparati pubblici. Se non fosse così Geno Pampaloni non si «augurerebbe» l'estraneità dei servizi segreti italiani nella vicenda di Gelli, ma giurerebbe sulla loro estraneità. In un altro passo dell'articolo citato si dice che è giusta l'osservazione che il terrorismo di destra «non ha trovato ancora risposte decisive a livello delle istituzioni». Ma perché non l'ha trovate? Per le difficoltà di cui ha parlato l'estensore della nota o perché non c'è sufficiente volontà politica? E non c'è sufficiente volontà politica per non rompere equilibri e complicità accumulati negli anni. Non è vero che la «sfida reazionaria» si manifesta di fronte ad un «assettamento politico» che non c'è. Ma proprio per il contrario. Cioè per il fatto che c'è instabilità politica e scarsa credibilità nelle istituzioni governative con i metodi e i comportamenti che ancora oggi caratterizzano le compagini governative italiane.

erm. ma.

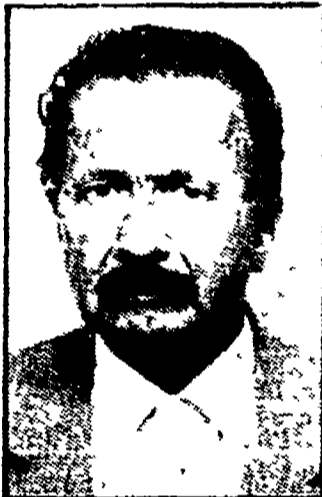
Dal nostro inviato

GINEVRA — Gelli è sparito. Forse è già in Sud America o chissà da quale altra parte. (Si è parlato anche di un aereo da turismo partito da Ginevra con destinazione Venezia, ma nessun velivolo elvético, dai controlli, risulta abbia fatto scalo nell'aeroporto veneto). Forse ha cambiato per l'ennesima volta l'anonimia. Forse ha già fatto la fine di Calvi, portando con sé tutti i suoi segreti. In questa città ginevrina come un ghiaccio al limone apparentemente la notizia della sua scomparsa ha avuto meno effetto di una goccia d'acqua piovuta nel Lemano. Gli unici che commentano, al solito, sono i tassisti che ironizzano con il cronista: «Ma è proprio sicuro di voler cercare Gelli a Champ Dollon?». Il resto, soprattutto qui a Ginevra, non si discosta dalla routine di tutti i giorni, fatta di un pubblico estremamente eterogeneo e danaroso rifugiato nei grandi hotel sul lago, e di un brucio composto, ma pur sempre teso al business.



Tre ipotesi per una storia già prevista

Ipotesi, solo ipotesi per ora. Rimane il fatto gravissimo che Licio Gelli non è più nel carcere ginevrino di Champ Dollon. È fuggito? È stato portato via da un «commando» che ha agito su ordine di qualcuno? O è stato «sequestrato» per essere ucciso subito dopo, in modo che non potesse più parlare? Tre ipotesi, appunto, e tutte altrettanto valide. Vediamole una per una.



FUGGITO — Licio Gelli era ormai sicuro che i giudici svizzeri avrebbero accolto la richiesta italiana di estradizione. I segnali erano stati precisi e inequivocabili: proprio qualche settimana fa il ministro di grazia e giustizia della Confederazione aveva dato l'assenso alla estradizione, rimettendo la decisione definitiva ai magistrati della Corte suprema di Losanna. I difensori di Gelli avevano chiesto, rimettendo ai giudici una nuova «memoria», una proroga alla seduta decisa di Losanna, fissata per il 19 prossimo. Il rinvio, come si sa, era stato deciso, ma soltanto per un paio di giorni. Insomma, il capo della P2 era ormai convinto che gli svizzeri lo avrebbero rispettato in Italia in manette, magari con la classica formula della «libertà provvisoria con obbligo di accompagnamento alla frontiera».

Il distacco della città si ripercuote in molti giornali locali che hanno confinato la notizia nelle pagine interne, con esigui richiami in prima pagina.

Nell'ufficio della polizia

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Due delle foto di Gelli rilasciate dalla polizia svizzera

(Segue in ultima)

Wladimiro Settlemilli

I costi della corsa selvaggia

Dollaro, 1620 lire Tre per cento in più di inflazione

Balze di 500 miliardi sulla bilancia commerciale - Forte e Gorla chiedono un intervento «concertato» delle banche centrali

MILANO — La selvaggia corsa del dollaro continua a scuotere i mercati monetari e a devastare le economie del mondo intero. Ieri l'ira a quota 1.620, marco 2,73, franco francese 8,22, fiorino olandese 3,05, yen 240, nei confronti della moneta americana.

A questo punto anche i progetti di rientro dall'inflazione annunciati dal nuovo governo dovranno essere rimessi in discussione. In una sola settimana l'ascesa della divisa USA comporta per il nostro paese (se si stabilizasse sul livello di ieri) una crescita dell'inflazione importata dall'estero di circa il 3%, secondo i calcoli degli esperti. Quattordici lire in più per dollaro registrate da mercoledì a giovedì vogliono dire un ulteriore balzello di oltre 500 miliardi per la nostra bilancia commerciale. Ieri sera Forte e Gorla hanno chiesto una «azione concertata» delle banche centrali.

Seduta a oltranza alla Camera

L'ostruzionismo PR fa slittare la fiducia a Craxi

Per tutta la notte è continuato lo show dei radicali - Stamane ci sarà la replica del presidente del Consiglio e poi si passerà al voto

L'apertura del mercato di New York ha fatto lievitare ancora all'insù la moneta statunitense, confermando la tendenza rialzista. A New York il marco ha aperto perdendo ancora valore (2,7380). Non sono quindi solo i tedeschi, giapponesi, italiani e francesi a preoccuparsi di una decisa e preoccupante deprezzazione economica, benché il governo germanico e la Bundesbank si atteggiino ad osservatori sereni delle turbolenze monetarie.

Gli investimenti industriali francesi accuseranno quest'anno, secondo l'Istituto ufficiale INSEE, un calo del 3% in termini reali, dopo la flessione del 5% del 1982. Il consiglio centrale della Bundesbank, riunitosi ieri, ha deciso di mantenere invariato il tasso di sconto e il Lombard, deludendo quindi le aspettative di quanti attendevano indicazioni al ribasso per sostenere la ripresa produttiva. Tedeschi, giapponesi, italiani e francesi sembrano rallegrarsi per il fatto che crescono le loro esportazioni e danno vita ad una sorta di guerra commerciale per conquistare mercati, rivigorendo nel contempo le propensioni al protezionismo. Ciò sta a significare che

ROMA — Una nuova offensiva ostruzionistica dei radicali di sapore grottesco, ha bloccato per tutta la giornata di ieri i lavori a Montecitorio impantanandoli in un incredibile soliloquio di una decina di deputati del PR. La Camera non ha potuto quindi ascoltare la replica di Bettino Craxi, né esprimere le dichiarazioni di voto sul nuovo governo partitico, né votare sulla fiducia. Tutto è speso ad oggi, quando esserà il ricambio giuoco che tenta di dare un colpo non solo alla funzionalità, ma alla credibilità stessa delle istituzioni. A dare misura del degradante livello fumambolico dei radicali stanno tre precise circostanze.

Diciottomila soldati del regime non riescono a impedire la giornata di lotta

Cile bloccato dalla protesta popolare

Durissimi scontri nei quartieri e nelle università

Manovra di rimpasto governativo - Vie deserte, dalle case il martellare delle casseruole

SANTIAGO DEL CILE — Diciottomila uomini del regime in pieno assetto di guerra, l'ordine, perfettamente eseguito, di reprimere qualsiasi iniziativa nel sangue, un coprifuoco imposto dal pomeriggio di ieri fino alla mattinata di domani: non è bastato questo eccezionale spiegamento di forze e di brutalità a fermare la protesta — la quarta dal mese di maggio — dei cittadini e dei lavoratori, degli studenti della capitale e di tutto il Cile. Anzi, mai come ieri le strade deserte, gli autobus vuoti, il fumo dei lacrimogeni intorno alle facoltà universitarie assediata, il rumore, continuo, ossessivo, martellante delle casseruole nelle case hanno dato il senso completo, ineluttabile, della volontà collettiva di un popolo, della

debolezza senza speranza del regime dittatoriale di Augusto Pinochet.

Due decisioni del regime, prese proprio a poche ore dalla scadenza dell'11, dovevano, nelle intenzioni dei militari, scoraggiare l'iniziativa popolare. Anzitutto, l'annuncio delle misure repressive. Pinochet era stato chiaro: l'ordine pubblico andava garantito ad ogni costo. L'immagine da presentare al cileño doveva essere quella di un Paese in stato di assedio. Contemporaneamente, al «Comando nazionale dei lavoratori» e all'«Alleanza democratica», le strutture sindacali e politiche promotrici della protesta, arrivavano minacce precise. «L'illegale comando nazionale della



SANTIAGO DEL CILE — La polizia si accanisce con i manganelli contro le donne che chiedono notizie dei familiari scomparsi

Le Chiese cristiane lanciano un appello contro le armi H

VANCOUVER — La sesta assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) si è conclusa con un solenne appello perché tutte le Chiese considerino «un crimine contro l'umanità» la produzione, il dispiegamento e l'uso delle armi nucleari e con la decisione di inviare delegazioni dal presidente americano Ronald Reagan e dal leader sovietico Yuri Andropov affinché facciano ogni sforzo sulla via del disarmo. Nella notte fra il 5 e il 6 agosto, come è noto, si era svolta una veglia per la pace in occasione dell'anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima.

Quello che è stato definito «il più rappresentativo vertice cristiano dei nostri tempi» si è concluso mercoledì sera nella città canadese di Vancouver, dove era cominciato il 24 luglio. Vi hanno partecipato quasi un migliaio di delegati in rappresentanza di oltre trecento Chiese che in oriente e in occidente, nella vecchia cristianità e nel terzo mondo raccolgono quasi mezzo miliardo di fedeli; in sostanza, erano presenti tutte le Chiese evangeliche, anglicane e ortodosse, vale a dire praticamente tutta la cristianità che non fa parte della Chiesa cattolica.

Fra gli argomenti dibattuti nell'assemblea, centrata sul tema «Gesù Cristo vita del mondo», sono emersi fra gli altri l'apartheid, l'Afghanistan, il Centro America; per quest'ultimo i delegati USA hanno chiesto a Reagan «l'immediato ritiro delle forze statunitensi dall'America centrale».

Palermo, in un diario i sospetti di Chinnici su giudici e avvocati

Per anni, Rocco Chinnici si era appuntato nomi, circostanze, misteri, sospetti, episodi relativi al suo lavoro al Palazzo di giustizia a Palermo. Un vero e proprio dossier che una figlia del magistrato assassinato avrebbe ritrovato e subito consegnato al giudice che sta indagando sulla strage di via Pipitone Federico. Ieri tra giudici e avvocati regnava lo sconcerto e fiocavano le smentite. Alcuni nomi, però, erano già stati fatti in occasione di altre indagini. Non è ancora ben chiaro tuttavia come questo documento potrà influire sulla inchiesta in corso.

Intanto continuano le ricerche, inutili, dei clan del Greco. Ieri sono state perquisite a fondo le botteghe di Palermo est.



Il giudice Rocco Chinnici

In primo luogo l'ostruzionismo (consistente, si solito, nel prolungare per ore e ore gli interventi, stavolta — e per la prima volta nella storia repubblicana — sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio) è stato scatenato a freddo proprio da quei radicali che, con non sorprendente sprezzantismo, avevano presentato per primi, martedì sera, una mozione di fiducia al nuovo governo mentre ancora Craxi stava leggendo il suo discorso. Era bastato un suo accenno al potenziamento della lotta alla fame nel mondo.

In secondo luogo la motivazione ufficiale dell'offensiva è stata indicata nella mancata costituzione della commissione bicamerale di vigilanza sulla Rai-Tv. In effetti c'è un ritardo della Dc e del Psi nella designazione dei propri candidati. Ma che cosa c'entra questo pur censurabile dato politico con le procedure per la costituzione del governo se lo sono chiesti in tanti, nel Transatlantico sfoltito per l'intera giornata da centinaia di deputati sempre più tesi, incapaci di rassegnarsi all'idea di essere in balia di un gruppetto che pretende sempre e comunque — con qualsiasi pretesto — di tenere il giuoco in mano.

In terzo luogo la riprova è venuta nel pomeriggio, quando il leader radicale Marco Pannella ha fatto sapere di esser disposto a concludere l'operazione ostruzionistica alla condizione che gli fosse assegnato il posto d'onore nella conclusione del dibattito. Il che, a base delle attuali norme regolamentari, di limitare il tempo degli interventi nel dibattito sulla fiducia.

Ancora un dato, politicamente non secondario, rilevato anche da Dp con un comunicato di energica denuncia dell'avventurismo del Pr. Dagli interventi in aula dei radicali è venuto un attacco veemente e demagogico ai pacifisti che a Comiso sono stati tanto duramente attaccati lunedì scorso dalla polizia.

A PAG. 2

Nell'interno

Trattative nel Ciad tra ribelli e governo?

La città di Faya Largeau è stata ieri conquistata dai ribelli antigovernativi appoggiati dalla Libia. Secondo l'agenzia libica «Jana» sarebbero ora in atto trattative tra le due parti. Imbarazzo a Parigi.

Vicino al treno chi ha messo la bomba

Operazione negli ambienti neofascisti in Toscana e nell'Emilia-Romagna per individuare gli attentatori. Chi ha messo la bomba era a poca distanza al momento del colpo. A colloquio con i ferrovieri.

Il dramma carceri: proposte del PCI

Drammatico rapporto sulle carceri di parlamentari del PCI e della Sinistra Indipendente di ritorno dalla visita a 15 penitenziari. Proposte per lo smellimento dei processi e la riduzione della carcerazione preventiva.

Rilasciati i ministri rapiti in Libano

Ancora battaglia ieri mattina in Libano e nuovo bombardamento sull'aeroporto di Beirut; poi le forze israeliane hanno imposto la cessazione del fuoco. I miliziani drusi hanno rilasciato i tre ministri rapiti.